

OS. Opificio della Storia

Anno 2021 | Numero 2

ISSN 2724-3192

DOI 10.6093/2724-3192/8260

Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

OS. Opificio della Storia è un laboratorio di idee e di ricerche attraverso il quale si intende promuovere la centralità degli studi storici nelle pratiche di conoscenza, di trasmissione e di valorizzazione dei paesaggi della produzione.

La rivista è espressione dell'**Associazione nazionale RESpro - Rete di storici per i paesaggi della produzione** ed è impegnata a dar voce a tutti gli studiosi interessati a difendere e a sostenere la cultura storica del lavoro e dei luoghi della produzione in tutte le loro declinazioni, economica e sociale, moderna e contemporanea, dell'architettura e dell'arte, in una prospettiva interdisciplinare costantemente aperta al mondo della conservazione, dell'archeologia, della geografia e della comunicazione.

OS accoglie studi storici e ricerche applicate sui sistemi produttivi, dagli ambienti silvo-pastorali all'agricoltura e all'industria, e sui paesaggi rurali e urbani, colti nella loro dimensione materiale e immateriale e nelle loro diverse articolazioni economiche, politiche, sociali, artistiche e territoriali.

OS. Opificio della Storia è una rivista scientifica pubblicata in Open Access sulla piattaforma SHARE Riviste nell'ambito della Convenzione Universities Share, con il patrocinio del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Tutti i testi pubblicati in **OS. Opificio della Storia** sono valutati secondo le modalità del "doppio cieco" (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell'ambito di un'ampia cerchia internazionale di specialisti.

<https://resproretedistorici.com>

<http://www.serena.unina.it>



Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI

Associazione di studi storici

RESpro
rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

Comitato di direzione

Francesca Castanò
Roberto Parisi
Manuel Vaquero Piñeiro
Renato Sansa

Direttore responsabile

Rossella Del Prete

Coordinamento redazione

Maddalena Chimisso

Redazione

Valeria Bacci
Roberta Biasillo
Tania Cerquiglini
Barbara Galli
Dario Marfella
Omar Mazzotti
Rossella Monaco
Zied Msellem
Ana Elisa Pérez Saborido
Mariasosaria Rescigno
Roberto Rossi
Giacomo Zanibelli

Progetto grafico: Roberta Angari

Comitato scientifico

Salvatore Adorno_ *Università di Catania*
Patrizia Battilani_ *Università di Bologna*
Cristina Benlloch_ *Universitat de Valencia*
Alessandra Bulgarelli_ *Università degli Studi di Napoli "Federico II"*
Francesca Castanò_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Aldo Castellano_ *Politecnico di Milano*
Francesco M. Cardarelli_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Antonio Chamorro_ *Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales Ecuador*
Yi Chen_ *Tongji University*
Maddalena Chimisso_ *Università degli Studi del Molise*
Antonio Ciaschi_ *Università "Giustino Fortunato" di Benevento*
Daniela Ciccolella_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Inmaculada Aguilar Civera_ *Universitat de Valencia*
Augusto Ciuffetti_ *Università Politecnica delle Marche*
Juan Miguel Muñoz Corbalán_ *Universitat de Barcelona*
Rossella Del Prete_ *Università degli Studi del Sannio*
Mauro Fornasiero_ *University of Plymouth*
Barbara Galli_ *Politecnico di Milano*
Anna Giannetti_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Paolo Giordano_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Alberto Guenzi_ *Università degli studi di Parma*
Luigi Lorenzetti_ *Università della Svizzera Italiana*
Elena Manzo_ *Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Omar Mazzotti_ *Università di Bologna*
Luca Mocrelli_ *Università degli Studi Milano-Bicocca*
Zied Msellem_ *Université de Tunis*
Aleksander Paniek_ *University of Primorska, Koper*
Roberto Parisi_ *Università degli Studi del Molise*
Roberto Rossi_ *Università degli Studi di Salerno*
Renato Sansa_ *Università della Calabria*
Donatella Strangio_ *Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*
Pietro Tino_ *Università degli Studi Roma Tre*
Manuel Vaquero Piñeiro_ *Università degli Studi di Perugia*
Claudio Varagnoli_ *Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara*
Aingeru Zabala Uriarte_ *Universidad de Deusto, Bilbao*

OS.

Opificio della Storia

Anno 2021
Numero 2

ISSN 2724-3192

DOI 10.6093/2724-
3192/8260

Indice

- p.6 Editoriale
RENATO SANSA
- p.8 Una compagnia di passamanerie
nella seconda metà del Seicento:
la “Eredi Giupponi & C.” di Padova
ANDREA CARACAUSI
- p.22 La rigenerazione delle aree interne:
è possibile una nuova dimensione rurale?
BENEDETTA VERDEROSA
- p.34 Un’economia collettiva agro-silvo-pastorale
nel lungo periodo: il caso della
Magnifica Comunità di Fiemme
TOMMASO DOSSI
- p.44 Viñas patrimoniales en Chile:
la corriente principal
PHILIPPO PSZCZÓLKOWSKI,
GONZALO ROJAS, PABLO LACOSTE

Territori al lavoro

- p.62 Intorno agli Appennini:
racconto dei seminari itineranti RESpro
TANIA CERQUIGLINI
- p.66 L’urbanizzazione del Terminillo e
il Progetto TSM2: la storia e gli usi civici
come strumenti di lotta
SERENA CAROSELLI, AUGUSTO CIUFFETTI

Biblioteca

- p.72 «ciò che accade al di sopra delle nostre teste».
A margine di *Appennino* di Augusto Ciuffetti e *La
montagna della Sibilla* di Manuel Vaquero Piñeiro
CLAUDIO LORENZINI
- p.82 Le valli alpine e i drammi della storia
tra XIX e XX secolo:
la vicenda di Simone Pianetti
MARIANGELA MIOTTI

Le valli alpine e i drammi della storia tra XIX e XX secolo: la vicenda di Simone Pianetti.

Alpine valleys and the dramas of history between the nineteenth and twentieth centuries: the life of Simone Pianetti.

MARIANGELA MIOTTI

Università degli Studi di Perugia

mariangela.miotti@unipg.it

Il libro di Denis Pianetti raccoglie, aggiornati e corredati da una ampia documentazione, i risultati di una ricerca già pubblicata nel 2014¹. Come si evince dal titolo, l'autore si propone di presentare la «vera storia di Simone Pianetti», suo antenato, nato nel 1858 a Camerata Cornello, un paese dell'alta Val Brembana, distante una trentina di chilometri da Bergamo e autore di una terribile strage. L'eccidio che sconvolse la valle bergamasca il 13 luglio 1914 ebbe un'enorme risonanza sulla stampa locale e nazionale e, in anni successivi, anche su quella interazionale, non solo per la gravità dei fatti (Simone, prima di darsi alla macchia, uccide sette persone, il prete, la perpetua, il segretario comunale e la figlia, il giudice conciliatore, il messo comunale e il medico considerati responsabili dei suoi insuccessi) ma anche per i legami che il protagonista aveva potuto e saputo costruire negli anni, grazie alle sue attività e ai suoi spostamenti, in Italia e oltre Oceano. La vita e il dramma di Simone Pianetti si intrecciano, inoltre, con momenti significativi della storia di quegli anni.

Le valli alpine, a cavallo tra il XIX e XX secolo, hanno vissuto importanti cambiamenti e uomini come Simone Pianetti ne sono stati protagonisti e testimoni con i loro viaggi, le loro iniziative non sempre accolte favorevolmente in quelle valli, apparentemente chiuse al mondo, in realtà crogiolo di grandi contraddizioni proprio perché aperte sul mondo e sulle novità.

Simone, come molti dei suoi convalligiani, lascia il suo paese e la sua famiglia, probabilmente nel 1882, per l'America. Dalla Valle Brembana, come dalle altre valli alpine, il fenomeno dell'emigrazione è particolarmente intenso a partire dai primi anni dopo l'unità d'Italia fino, almeno, alla seconda metà del Novecento. Lo spopolamento delle zone di montagna che inizia in quegli anni è causato dalle condizioni di vita difficile di quei luoghi, dallo sviluppo industriale, dall'incremento demografico. La ricerca di una vita migliore spingeva gli abitanti ad abbandonare interi piccoli centri per spostarsi verso il fondovalle, più vicino alle grandi città. Contemporaneamente, in alcuni di questi piccoli centri rimasero solo le donne, i vecchi e i bambini, gli uomini più intraprendenti lasciarono infatti la loro terra per l'estero. Il fenomeno dell'emigrazione verso terre straniere è stato molto studiato segnatamente nelle forme dell'organizzazione delle partenze, delle condizioni che gli emigranti si trovano

a vivere in Svizzera, Francia, Belgio, Germania, ma anche oltreoceano, Australia, Argentina, Brasile e Stati Uniti. Meno conosciute, invece, le cause e le conseguenze per coloro che l'esperienza migratoria non aveva avuto risultati positivi. Il rischio di contrarre malattie, subire infortuni sul lavoro o finire in mano a estorsori era elevato. Spesso, quindi, si tornava da quelle terre dopo un fallimento con il desiderio, o il bisogno, di dimostrare che quell'esperienza, faticosa e costosa, non era stata del tutto inutile. Le novità conosciute e vissute altrove, sul piano umano, lavorativo e culturale, potevano essere riproposte nelle proprie terre, con la speranza di farle fruttare per sé e per i propri paesani.

Simone Pianetti parte per le Americhe grazie ai soldi della sua eredità che riesce a farsi anticipare e, qualche anno dopo, sempre grazie ai soldi inviatigli dal padre, si paga il viaggio di ritorno a Camerata. L'incertezza sulle date e sui motivi del ritorno di Simone Pianetti a Camerata Cornello aumentano il mistero che avvolge questo personaggio e le sue azioni. I dati certi, però, testimoniano delle attività intraprese al suo rientro e dopo il suo matrimonio contratto nel 1893. La casa al centro di Camerata, ricevuta in eredità dal padre a seguito del matrimonio con Carlotta Marini di San Gallo, fu risistemata, riadattata e trasformata in locanda con annessa salumeria e privativa per la vendita di Sali e Tabacchi e generi alimentari. A Camerata non esisteva ancora un servizio simile, il successo fu immediato. Ben presto però cominciano le difficoltà, gli ostacoli da superare sono di natura diversa, pratici, economici, ideologici, religiosi. Un groviglio di problemi e diffidenze da parte dei paesani ostacola l'attività del Pianetti che si trova costretto non solo a chiudere la locanda ma ad abbandonare il paese. «Si presume che la famiglia Pianetti abbia lasciato Camerata Cornello nell'autunno del 1909, e si racconta che lo fece di notte, per non dare nell'occhio ai compaesani più malvagi» (p. 89).

Anche l'impresa successiva, avviata con la stessa fiducia della precedente, sarà interrotta da condizioni molto simili alle precedenti. Dopo aver abbandonato Camerata, Simone Pianetti si trasferisce a San Giovanni Bianco. Nelle vicinanze di questo piccolo borgo, la Società Elettrica Orobia aveva da poco costruito una centrale. Simone pensò di poter sfruttare questo tipo di energia per la sua nuova attività: «Simone Pianetti prese a condurre un mulino sulla sponda del Brembo lungo la via Carlo Ceresa, nel contro di San Giovanni Bianco, il penultimo edificio per chi a quell'epoca usciva dal paese in direzione dell'alta valle, accanto allora farmacia Quarenghi» (p. 101). Il mulino di Simone Pianetti fu il primo mulino elettrico della valle, in grado di servire anche i paesi vicini.

L'acqua aveva sempre rappresentato una fonte importante per le attività delle valli alpine. La presenza di importanti mulini che sfruttavano l'energia delle acque è segnalata, anche con stupore, in numerosi documenti risalente al XVI secolo. Una svolta importante nello sfruttamento di questo prezioso elemento naturale avvenne alla fine dell'Ottocento quando furono messe in atto nuove tecniche per la produzione di energia elettrica e per il suo trasporto a distanza dal luogo di produzione. Le condizioni di vita nei vari borghi delle valli alpine, ma soprattutto il rapporto tra queste zone con il fondovalle e in particolare con le grandi città della pianura, subisce un repentino e profondo cambiamento. Nel 1902 viene inaugurato a San Pellegrino, poco distante dai luoghi di Pianetti, un enorme stabilimento balneare con relativo casinò e una funicolare. Il progetto per la costruzione della ferrovia, inoltre, iniziato già a partire dal 1885 con gli studi effettuati dalla deputazione provinciale, ottenne, nel 1903, la concessione governativa. Sull'esempio della ferrovia della valle vicina, la Valtellina, anche le ferrovie della valle Brembana possono impiegare la corrente alternata trifase ad alta tensione per la trazione dei treni. Le linee della Valtellina furono le prime in Italia e nel mondo a impiegare questo tipo di corrente su brevetto dell'ungherese Kálmán Kandó, uno dei massimi pionieri nello sviluppo delle prime locomotive elettriche. Una targa, in italiano e in ungherese, nella stazione di Colico, in provincia di Lecco, ricorda ancora oggi «l'ingegnere Kálmán Kandó che in collaborazione con la ditta Ganz di Budapest e le ferrovie italiane per primo al mondo progettò e costruì nel lontano 1902, la prima linea elettrica trifase ad alta tensione da Lecco a Sondrio». I nuovi collegamenti della valle con Bergamo e Milano offrivano agli abitanti nuove prospettive per una vita meno faticosa, facilitavano gli spostamenti, assicuravano i contatti e le comunicazioni e permetteranno alla vicenda di Simone Pianetti, un terribile fatto di cronaca, di diventare una tragedia di risonanza nazionale. La tremenda

vendetta avrebbe potuto rimanere un fatto 'locale', oscurata dai fatti più gravi che di lì a pochi giorni coinvolsero l'Europa intera, come testimoniato dal *Liber Chronicon* redatto da Don Daniele Paleni, uno dei sacerdoti che aveva officiato i funerali solenni delle vittime. Don Daniele ricostruisce, nel settembre 1914, quindi poco tempo dopo la strage, i fatti che l'hanno visto coinvolto, elenca tutte le vittime del «sitibondo assassino», offre una breve ma chiara descrizione di Simone Pianetti, cerca di individuare il movente di tale efferatezza e rende conto delle ricerche partite immediatamente e che non hanno ancora dato nessun risultato: «E dell'assassino di che ne sarà! Sarò vivo, io dico, e poco lungo. Buio, buio pesto intorno a lui. Molti oggi favoriscono forse a latitanza di quel furfante. Che anzi, 'horribile dictu', molti lo predicano vero eroe che ha liberato la patria dai veri tiranni: "Ha fatto bene – gridano anche sui giornali-dovevano tralasciare di perseguitarlo..." Mondo come sei perverso!» (p. 161). In calce a questo documento il sacerdote scrive: «Guerra. Sulla metà di luglio scoppia fulminea la guerra fratricida. Germania contro Russia, Francia, Inghilterra, Serbia, Belgio, ecc.» (p. 161).

I giornali, come ricorda il breve documento parrocchiale appena citato, svolgono un ruolo molto importante in questa vicenda. I nuovi collegamenti tra Bergamo e la Valle facilitano l'arrivo dei giornalisti, tutte le più importanti testate nazionali hanno la possibilità di mandare sul luogo i loro inviati speciali. La ferrovia permette alle forze dell'ordine di arrivare con facilità sul posto, le strutture della valle accolgono per più giorni i giornalisti che seguono da vicino le ricerche dell'omicida. Il 18 luglio, alle 14.40 partì dalla stazione di Bergamo un treno speciale con 170 soldati del 78° Reggimento di Fanteria diretto a San Giovanni Bianco. Sullo stesso convoglio anche ventisei carabinieri venuti appositamente da Milano e un numero imprecisato di muli che, una volta giunti a destinazione, dovevano facilitare gli spostamenti su quei luoghi così impervi e ricchi di nascondigli e vie di fuga che il Pianetti e gli abitanti della Valle conoscono molto bene. Nello stesso giorno partì un altro treno, alle 16.20, sempre per San Giovanni Bianco, con quaranta carabinieri. «Gli abitanti e i villeggianti di San Giovanni Bianco accorsero numerosi alla piccola stazione liberty della ferrovia elettrica gremendo la piazzola e salutandoli come una grande promessa» (p. 269). Con le pattuglie dei militari erano partiti anche alcuni giornalisti che alloggeranno «al comodo e confortevolissimo albergo Gilardelli, dov'è la cabina pubblica del telefono...». Sono presenti non solo gli inviati de *L'Eco di Bergamo* e del *Gazzettino Bergamasco* ma anche de *Corriere della Sera*, *Il Secolo*, *La Stampa*, *Avanti!*

Le cronache redatte dai numerosi inviati costituiscono una documentazione importante che il volume mette a disposizione dei lettori. Si tratta non solo della cronaca delle ricerche, che come sappiamo non portarono a nessun risultato, ma sono pagine che ben descrivono i luoghi interessanti che non sono più solo i paesi dove il Pianetti e la sua famiglia hanno abitato, ma la montagna, quella montagna che, si dice, fu la grande alleata di Simone Pianetti, «con tutte le sue asperità e i suoi segreti» (p. 282). La toponomastica dei luoghi percorsi in quei giorni dalle forze dell'ordine ci fa capire quanto siano impervi e difficili, ma testimonia al contempo la dettagliata conoscenza posseduta dagli abitanti del luogo:

Per quanto dicano i giornalisti -ribadì un abitante di Cespedioso al corrispondente de L'Italia – non riusciranno mai a descrivere quello che è il Fojér. Non basta guardarlo dall'alto: da lassù non si vedono che guglie. Bisogna entrarci dentro, bisogna averlo percorso e praticato per rendersi conto di quello che veramente è il cosiddetto vallone del Fojér: è una vera e propria vallata tutta sparsa di caverne e di rocce intorno alle quali, se non pratici, voi girate e rigirate senza mai riuscire a trarvi da quel porto; è un vero dedalo (Che cosa dicono alcuni mandriani, in «L'Italia», 20 luglio 1914).

In alcune zone di quelle montagne un groviglio di sentieri garantisce, a chi lo conosce, la possibilità di raggiungere luoghi anche molto lontani. Sono i sentieri aperti dai portatori di carbone, frequentati soprattutto dai cacciatori:

La valle abbonda di selvaggina e le sorgenti d'acqua non mancano. [...] Il Pianetti, oltre a questo sentiero conosce come pochi una infinità di altri stretti passaggi, specialmente in direzione di Valtorta. Passaggi che non battono che i camosci e non conoscono che i cacciatori. Sono piccoli tratti di sentiero scavati nella roccia e che poi s'interrompono bruscamente e che riprendono più sopra o più sotto; ma per arrivare ai quali occorre inerparsi e dar scalata a rocce pericolosissime,

afferma il signor Todeschini, proprietario del *Caffè della Stazione* e amico di Simone Pianetti. I mandriani, i portatori di carbone, i cacciatori tutti conoscono e praticano quei luoghi, spesso è il colore di un sasso, la forma di uno sperone a fornire gli indispensabili punti di riferimento e i nomi dei tracciati, il *Canal Catif*, Canale Cattivo, *Tècia*, tettoia dove ci si può riparare. In quei luoghi giungono, dal fondovalle, le informazioni attraverso le notizie diffuse dai giornali e un dialogo complesso, che meriterebbe di essere approfondito, si instaura tra abitanti della montagna, forze dell'ordine e giornalisti. Alcuni degli abitanti della valle colgono l'occasione per farsi conoscere diffondendo informazioni più o meno vere. La presenza di militari e giornalisti suscita reazioni contrastanti, non solo rispetto alla figura del Pianetti, eroe da aiutare nella fuga o delinquente da assicurare alla giustizia. Nei giorni delle ricerche, i mandriani avevano intravisto la possibilità di fare affari. *L'Eco di Bergamo* si occupò della questione:

Quelli, forse, che hanno il maggior utile in questo prolungarsi di cose sono i mandriani i quali hanno modo di smerciare direttamente in luogo buona parte della loro merce; sopra un monte, dove l'attendamento dei soldati è maggiore e dove le pattuglie si incrociano più frequentemente, un intraprendente montanaro ha impiantato persino una primitiva buvette che, si dice, fa affari» («L'Eco di Bergamo», 28-29 luglio 1914).

Le ipotesi avanzate per cercare di spiegare la fuga del Pianetti furono numerose. Si pensò che avesse potuto raggiungere il confine svizzero passando per il passo San Marco che congiunge la Val Brembana con la Valtellina e da lì, attraverso il Maloja, arrivare in territorio elvetico. Queste notizie si intrecciano con quelle che lo segnalano invece a Roncobello, piccolo paesino della valle, rinomata stazione climatica, dove abitava la sorella di Simone. Tutte queste informazioni sono riportate con dovizia di particolari dalle più importanti testate giornalistiche. La segnalazione della presenza di Pianetti a Roncobello pare infastidire i villeggianti che frequentavano questa tranquilla località:

«[...] abbiamo sentito parlare assai del Pianetti: è colpa sua se ieri stesso alcune famiglie cospicue della nostra Paneropoli hanno *decommandée* camere e appartamenti» («Il Giornale», 27 luglio 1914). Nel resto della valle, invece, l'afflusso di persone è costante, soprattutto nei giorni festivi quando, gruppi di curiosi giungono in Valle appositamente per «vedere» il famoso bandito, «per figurarselo con ambita approssimazione rannicchiato dietro una di quelle ardite rocce che si vedono anche dagli stradoni ad occhio completamente disarmato» («Il Giornale», 27 luglio 1914). La montagna fu presa letteralmente d'assalto, numerose furono le persone che percorrevano quei sentieri arrivando fino alla Val Taleggio, la Valle Asinina, fino al passo San Marco. La stazione ferroviaria di San Giovanni Bianco vide riversarsi gruppi di persone che andavano poi alla ricerca del mulino del *dominatore della montagna*.

Nonostante questo dispiegamento di forze, Simone Pianetti non sarà mai trovato, la Corte d'Assise di Bergamo lo condanna, il 25 maggio 1915, all'ergastolo, ma la sentenza non cancellò la memoria di quei fatti che nel corso degli anni furono ripresi nelle canzoni, in dialetto bergamasco e in italiano, nelle ballate, testi pubblicati su foglietti volanti, stampati a poco prezzo, accompagnati a volte da illustrazioni. Anche il teatro dei burattini, sempre pronto a trovare ispirazione in fatti di cronaca nera, accolse la storia del Pianetti, lo spettacolo messo in scena subito dopo la guerra da un burattinaio bresciano, Amedeo Costantini, *La tragica storia di Simone Pianetti* contribuì a mantenere vivo il ricordo.

Lo scorso anno, 2020, il nome di Simone Pianetti e dei luoghi interessati dalla sua vicenda è ricomparso nella brochure di presentazione della pista ciclabile della Val Brembana redatta da Giorgio Oldrini. Interessante notare che il percorso ciclabile segue il tracciato di quella ferrovia che aveva avuto un ruolo così importante nella storia raccontata nelle pagine del libro di Denis Pianetti e ormai dismessa dal 1966. La sede ferroviaria è infatti facilmente individuabile per la presenza di numerosi ponti, viadotti e gallerie, testimonianza dell'enorme lavoro che permise alla Valle di aprirsi alla città. Al percorso indicato per gli amanti della bicicletta viene attribuito il nome di «pista dei briganti»; la partenza è prevista a Zogno, paese del brigante Paci Paciana del XVIII secolo, raggiunge San Giovanni Bianco, al quale è associato il nome di Vistallo Vignoni che, si dice, avrebbe partecipato alla battaglia di Fornovo del luglio del 1495 e si conclude a Camerata Cornello con il nome di Simone Pianetti.



Il bandito SIMONE PIANETTI

L'UCCISORE DI SETTE PERSONE

NARRA TUTTA LA SUA DOLOROSA STORIA

Non bandito, lontano dai miei cari
La montagna fra boschi nascosto,
Paceo giorni ben lieti ed amari,
Sotto i colpi d'un nero destino!

Da soldati dovunque asserragliato,
Nel più ascoso e recondito posto
Son da guardie e da spie circondato,
Di salvezza m'è chiuso il cammino.

Più resistere non posso, lo sento!
Le fatiche mi fanno soffrire!
E quantunque di nulla pavento
Ben comprendo che ceder dovrò!

Sette furon coloro che uccisi,
Ma ben altri, io dovesi colpire,
Di quei sette di sangue m'intrisi,
E per essi rimorse non ho...

No, soltanto rimpugno la sorte
Che per loro ho serbato ai miei figli!
Una guerra terribile è fatta
Tutti uniti essi nascono a me...

Ed io Sero mi son vendicato!
Del mio cor diedi retta ai consigli.
Se tal tanto di sangue m'ha intinto
Sul mio cor c'era un grande perché!

Avea lieto un albergo e vivevo
Col lavor sempre intenso ed onesto,
Un buon nome ovunque godevo,
Mi stimavano tutti, e ogni dì.

Dei miei clienti la lista cresceva
Ma ballavan la festa e per questo
Era giusto che l'odio doveva
Nei loro cuori avvivare codi?

Mi costrinsero a vendere tutto:
Casa, Albergo ed un vasto terreno,
Del sudato lavoro ogni frutto
Mi distrusser per odio crudele.

Supportai tanta infamia, soltanto
Che il mio cor non gridarmi vendetta!
Il fucile mi stava d'accanto,
E tremenda in me l'ira scoppiò.

Feci male io no, alla catena
Dei dolori più l'anima ho stretta,
Or se per la giustizia terrena
M'affrettano... resistere non vo'!!!

Proprietà riservata Marulli Camillo

1. Il bandito Simone Pianetti, l'uccisore di sette persone narra tutta la sua dolorosa storia, ballata composta da Camillo Marulli, pubblicata nel 1914 a Torino, tipografia Marengo, tratta da <https://riccardogiacconi.com/files/Riccardo%20Giacconi-Andrea%20Morbio%20-%20The%20Ovarial%20status%20-%202012%20R.pdf> <https://journals.openedition.org/imagesre-vues/4232> (ultima consultazione: 18 luglio 2021).

PROVINCIA DI BERGAMO

Rende noto al pubblico che il Ministero dell'Interno
ha promesso il premio di

LIRE 5.000

al privato cittadino che entro il 31 Agosto prossimo, ar-
resterà o farà arrestare il latitante

PIANETTI SIMONE

che il giorno 13 corrente uccise sette persone in territori
di S. Giovanni Bianco e di Camerata Cornello.

Con l'occasione rammenta che, a norma delle dis-
posizioni del Codice Penale, sarà proceduto con tutti

2. Taglia per la cattura di Simone Pianetti, tratta da <https://www.verdeazzurronotizie.it/13-luglio-1914-i-7-omicidi-di-simone-pianetti/> (ultima consultazione: 18 luglio 2021).

La ricerca condotta da Denis Pianetti ci offre un volume ricco di informazioni, documenti, fotografie che permettono di cogliere importanti aspetti di quel mondo e di quel territorio nel quale ha preso le mosse e si è realizzata l'intricata vicenda del suo antenato. La vita di quelle valli a nord di Milano, apparentemente chiuse e isolate, in realtà sono sempre state percorse da un intricato reticolo di vie di comunicazione che nel corso dei secoli si sono sovrapposte e cancellate ma che hanno lasciato segni indelebili sul territorio e nell'animo degli abitanti. Il tracciato della via Mercatorum, un insieme di sentieri e mulattiere che nel Medioevo rappresentava la principale via di comunicazione e commerciale tra Bergamo, la Val Brembana, la Valtellina e i Grigioni, aveva lasciato il posto alla più nota via Priula costruita tra il 1592 e il 1593 dalla Repubblica di Venezia, arteria moderna, percorribile, per un lungo tratto anche con i carri e che permetteva di evitare il percorso che costeggiava il lago di Como a quel tempo controllato dalla Spagna. La ferrovia che aveva assicurato per sessant'anni, dal 1906 al 1966, il collegamento con Bergamo è ora sostituita dalla "pista dei briganti". Come dice Marco Armiero, per gli abitanti della pianura, i «montanari sono eretici, banditi e contrabbandieri: soggetti che andavano domati»², la storia di Simone Pianetti offre la possibilità di scorgere anche le memorie del passato più lontano che hanno impresso il loro segno su quelle montagne, in un intreccio coinvolgente tra natura e storia, tra montagna e pianura. La montagna non costituisce solo uno sfondo alle sue vicissitudini bensì ne è una protagonista che spinge il giovane Simone a partire per cercare fortuna altrove, lo accoglie al suo ritorno e lo nasconde dopo la tragedia.

¹ Denis Pianetti, *Cronaca di una vendetta. La vera storia di Simone Pianetti, il suo passato ribelle, la giustizia solitaria, la fuga romanzesca. Una fra le più appassionanti vicende della Belle époque. Un enigma mai risolto*, Nuova edizione con immagini e documenti inediti, Corponove, Bergamo 2018.

² Marco Armiero, *Le montagne della patria. Natura e nazione nella storia d'Italia. Secoli XIX e XX*, Einaudi, Torino 2013, p. XIII.

OS.

Opificio
della
Storia

Per contribuire ai numeri futuri della rivista con saggi e articoli si invita ad inviare un abstract della proposta, corredato di recapiti e di un breve profilo biografico, all'indirizzo e-mail **resproratedistorici@gmail.com**

La proposta di pubblicazione sarà valutata dal **Comitato di direzione** e dal **Comitato scientifico**.

Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione



Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI